

**IN RICORDO DEL CARD. GIOVANNI URBANI  
PRESIDENTE DELLA C.E.I.**

**Necrologio**

Il 17 settembre 1969, alle ore 14.30, e' piamente spirato

**IL CARD. GIOVANNI URBANI PATRIARCA DI VENEZIA**

Era nato a Venezia, il 26 marzo 1900, da Angelo Urbani e da Elisabetta Borghi, secondo di sette figli. Venne battezzato nella parrocchia di San Pantaleone l'8 aprile successivo. Dopo aver frequentato per gli studi elementari e medi l'Istituto Cavanis, passo', nel 1914, nel Seminario Patriarcale. Dal 1918 al 1919 presto' servizio militare nell'Artiglieria da campagna.

Ordinato sacerdote a Venezia il 24 settembre 1922 dal Card. Pietro La Fontaine, continuo' gli studi frequentando la Scuola Giuridica a Venezia e laureandosi brillantemente in Diritto Canonico nel 1925.

Ebbe varie mansioni pastorali: cooperatore a S. Donato di Murano, curato a S. Erasmo, vicario a S. Samuele e a S. Fantino. Fino al 1946 fu inse-

gnante in Seminario di Teologia morale, ascetica, pastorale e di diritto canonico. Fu catechista nelle Scuole Medie Superiori e assistente della FUCI.

Nominato nel 1928 vice assistente diocesano della Gioventù femminile di A.C., fu successivamente - dal 1937 - Delegato Patriarcale del Cardinal Piazza e Vice presidente della Giunta Diocesana. Sono di questo periodo i segretariati per la vigilanza del cinema, le segnalazioni librerie, la mostra della stampa cattolica, le giornate del Vangelo e del Messale, le campagne della moralità, del sacerdozio e della S. Messa, tutte iniziative da lui promosse.

Dal 1936 fu anche giudice del Tribunale Ecclesiastico Diocesano e dal 1938 Promotore di giustizia presso il Tribunale Regionale Triveneto per le cause matrimoniali.

Negli anni della seconda guerra mondiale fu cancelliere patriarcale e tra i principali collaboratori del Card. Piazza nell'opera di assistenza alla popolazione veneziana, ai perseguitati, agli ebrei. Fece da intermediario tra le forze di liberazione e quelle tedesche.

Il 22 maggio 1946 Pio XII lo nominò Assistente Generale dell'A.C. e il 26 ottobre lo elesse vescovo titolare di Assuse. Fu consacrato l'8 dicembre 1946 dal Card. Adeodato Piazza. Nel 1948, 27 novembre, venne promosso Arcivescovo titolare di Sardi.

Il 14 aprile 1955, scaduto il mandato presso l'A.C., Pio XII lo nominò arcivescovo-vescovo di Verona. Papa Giovanni XXIII, l'11 novembre 1958, volle che fosse il successore nella sede che egli aveva lasciato, il Patriarcato di Venezia. Creato cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1958 col titolo di S. Prisca opto poi per il titolo di S. Marco.

Fu membro autorevole dell'Episcopato Italiano, come presidente della Conferenza Episcopale Triveneta e Presidente della Commissione Catechistica.

Al Concilio Vaticano II ebbe un ruolo di primo piano, soprattutto nella formulazione dei decreti "Gaudium et spes" e "Apostolicam actuositatem". Nel 1963 fu Legato pontificio alle celebrazioni del IV centenario del Concilio di Trento.

Nell'agosto 1965 venne nominato, con i Cardinali Florit e Colombo, co-presidente della C.E.I. con il mandato di assistere l'Episcopato Italiano durante l'ultima sessione del Vaticano II e di preparare il nuovo statuto. Nominato presidente della C.E.I. il 2 febbraio 1966, venne riconfermato il 3 febbraio 1969. Nell'ottobre del 1967 partecipò, come membro eletto della C.E.I., al 1° Sinodo dei Vescovi. La morte lo ha colto quasi d'improvviso nel pieno fervore della sua attività, mentre si preparava a rappresentare la C.E.I. nel prossimo Sinodo dei Vescovi.

## Il telegramma del Santo Padre

A MONS. ENRICO NICODEMO - VICE PRESIDENTE DELLA C.E.I. - ARCIVESCOVO DI BARI  
CITTA' DEL VATICANO, 17. IX. 1969

DESIDERIAMO ESPRIMERE ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA LE NOSTRE PATERNE CONDOGLIANZE PER LA PERDITA CH'ESSA SUBISCE PER L'IMMATURA SCOMPARSA SUO COMPIANTO PRESIDENTE, IL CARDINALE GIOVANNI URBANI, CHIAMATO IMPROVVISAMENTE DAL SIGNORE AL PREMIO DELLA SUA FEDELTA'. NE RICORDIAMO LA NOBILE FIGURA CHE BEN SEPPE MERITARE DELLA CHIESA IN ITALIA PER LO ZELO LA COMPETENZA LA DEDIZIONE CON CUI SI PRODIGO', CON LA COLLABORAZIONE DI COTESTO CONSIGLIO DI PRESIDENZA E DI TUTTI I VESCOVI, AI SUOI IMPORTANTI PROBLEMI PASTORALI DIMOSTRANDO UN GRANDE CUORE CHE PULSAVA DI AFFETTO PER IL CLERO ET DI SOLLECITUDINE PER I FEDELI, DEI QUALI VOLLE FORTEMENTE GARANTITA ET DIFESA LA VITA DI FEDE, LA SANITA' MORALE, LA COESIONE NELLA CARITA' OBEDIENTE ET OPEROSA, MENTRE DI CUORE IMPARTIAMO ALL'INTERA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA LA NOSTRA CONFORTATRICE APOSTOLICA BENEDIZIONE=PAULUS PP. VI

## Il comunicato della C.E.I.

La Conferenza Episcopale Italiana comunica al clero ed al laicato la repentina scomparsa del suo Presidente, il Sig. Card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia.

Nominato Presidente dal S. Padre il 2 Febbraio 1966 in un momento di trasformazione della Conferenza, quando cioe', in base alle decisioni conciliari ed alle norme del nuovo statuto tutto l'Episcopato fu chiamato a farne parte, confermato nella carica il 3 Febbraio 1969, fu guida saggia, paziente, fedele e costante.

Aveva diretto con amabile serenita' e chiarezza le assemblee generali e le altre riunioni della C.E.I. in questi ultimi anni, sino a quella del 2-3 settembre. Ora si stava preparando a rappresentare l'Episcopato Italiano al Sinodo straordinario del prossimo ottobre. Il Signore lo ha chiamato a se' come il servo buono e fedele. La Conferenza Episcopale nel ricordarne la memoria in benedizione, invita il clero ed il laicato a suffragarne l'anima pia e ad unirsi alle preghiere della Chiesa Patriarcale Veneziana nel giorno dei funerali, stabiliti per sabato 20 settembre alle ore 10.

Roma, 17 settembre 1969

## Testamento spirituale del Card. Urbani

In Misericordia tua, Domine, confido.

Al diletteissimo Clero e amatissimo Popolo di Venezia grazia e pace.

Carissimi nel Signore,

da qualche mese la Provvidenza, sempre amabile nelle sue vie, mi ha ricondotto in mezzo a voi per esservi Padre e Pastore. Non so per quanto tempo debba rimanervi, prima d'esser chiamato al supremo rendiconto. Poiche' la nostra vita e' nelle mani del Signore ed Egli viene sempre nella ora migliore per ciascuno di noi e questa ultima ora potrebbe esser molto vicina, desidero lasciarvi qualche ricordo, anche per assolvere per l'ultima volta al mio dovere ed insieme per ringraziarvi di tutto: dell'affetto e della collaborazione, che mi avete dato sin dal mio primo ritorno fra voi. Sa Iddio quanto vi ho amato e vi amo, tutti e ciascuno e quanto volentieri offro al Signore la mia povera vita per la salvezza eterna delle anime vostre.

Unitevi a me, fratelli e figlioli diletteissimi, nel cantare il Magnificat al Signore per le innumerevoli grazie che Egli si e' degnato concedermi durante la mia vita: la fede cattolica, il Sacerdozio, l'Episcopato, il governo pastorale a Verona e a Venezia, il cardinalato: confitemini Domino quoniam bonum quoniam in aeternum misericordia Eius.

Ringraziate con me il Signore perche' mi ha fatto nascere e vivere nella Chiesa Cattolica: unico asilo di salute. Ripeto qui la mia professione di fede e giuro di voler vivere sino all'ultimo respiro nella comunione con il Papa e i Vescovi uniti a Lui. Rinnovo qui il mio giuramento di obbedienza e fedelta' al Vicario di Cristo, a Giovanni XXIII, aggiungo nel 1967 a Papa Paolo VI, usque ad sanguinis effusionem. L'obbedienza ai miei Superiori e l'accettazione dei loro desideri mi sono state sempre di sostegno e di conforto dinanzi alla consapevole sproporzione fra le mie scarse energie e gli uffici che mi furono affidati. Questa sproporzione fra energie ed uffici mi fu sempre pesante e costitui' la croce vera e presente della mia vita.

Ricordo tutti coloro che a Venezia, a Verona, a Roma mi sono stati vicino con il consiglio, l'aiuto, l'affetto e la preghiera, compatendomi in tutte le mie miserie. Deus ipsis retribuet superabundanter hic et in aeternum!

Chiedo perdono prima a Dio e poi a tutti coloro che avessi - anche senza mia intenzione - offeso, scandalizzato, amareggiato con la mia parola, il mio esempio, le mie azioni. Da parte mia perdono ex toto corde a chiunque mi avesse fatto soffrire con qualsiasi torto. Credo di non aver nemici, almeno sento di non aver avversione per alcuno, anzi mi sembra di amare tutti nel Signore e di desiderare che tutti - anche i piu' lontani - abbiano a salvare la loro anima.

Chiedo perdono al Signore di tutta la mia miseria, di tutti i miei peccati, i miei difetti, le mie negligenze, le mie insufficienze e scongiuro voi, dilettissimi, a compiere un ultimo atto di carità pregando per me la misericordia divina e facendo celebrare - se vi è possibile - delle Sante Messe per l'anima mia e di coloro che mi furono affidati. Ve ne sarò immensamente grato dinanzi al Signore.

Ed ora accogliete di buon animo le ultime mie raccomandazioni: Sacerdoti siate luce e decoro, sale e lievito del nostro popolo: vi raccomando zelo, pazienza, concordia, giustizia, ordine. Religiosi e Religiose: vivete santamente la Regola. Chierici e Seminaristi: siate docili, umili, puri, ferventi: amate lo studio, il sacrificio, le anime. Militanti nell'A.C. e nell'Apostolato cristiano: vi raccomando rettitudine di intenzione, docilità alla Gerarchia, unione di cuori, concordia di opere.

Figlioli tutti siate fedeli alla vocazione cristiana, cercate la verità, amate la giustizia, vivete nella carità. Siate devoti della Madonna e delle Anime Sante del Purgatorio. Curate i fanciulli, speranza del domani, educateli con fermezza e bontà. Onorate i vecchi, vincolo saldo della tradizione che ha nella famiglia la sua radice e il suo fiore. Nei poveretti, nei malati, negli sventurati sappiate intravedere il volto amabilissimo del Salvatore e per Suo amore operate il bene. Non date ascolto ai falsi profeti, non tradite la fede dei Padri, non vendete la primogenitura del Cielo per un effimero e spesso evanescente benessere terreno.

Ed ora addio carissimi Sacerdoti, venerandi Canonici, amati Parroci, Addio al mio carissimo Vescovo ausiliare e al Vicario Generale, tanto cari e fedeli e buoni con me. Addio ai Professori, Superiori ed Alunni del Seminario, ai Religiosi e Religiose, ai Dirigenti e Soci dell'A.C. e delle Opere Cattoliche.

Il mio ossequio devoto alle Autorità tutte per l'aiuto e la benevolenza che mi hanno sempre dimostrato.

L'ultimo saluto a voi tutti, carissimi figli, che ho amato nel Signore più della mia stessa vita. Signore Gesù, benedici le anime che mi avete affidate; donatemi la gioia di rivederle tutte con me in Paradiso. Madre Santissima, nostra Signora, vegliate su questo Patriarcato. S. Marco, S. Lorenzo Giustiniani, S. Pio X; Santi nostri Patroni pregate per me e per i miei figli. Che nessuno vada perduto, che nessuno manchi all'appello supremo del Giudice Divino, che addita il Cielo.

Arrivederci, carissimi, in Paradiso, dove spero che il Signore accolga il mio spirito per la Sua infinita misericordia. Lasso vivremo insieme per sempre felici in Dio, Padre e Figliolo e Spirito Santo, cui sia lode onore e gloria per tutta l'eternità. Amen.

Torreglia, Villa Immacolata, 15 Maggio 1959

+ GIOVANNI CARD. URBANI  
Patriarca

## Elogio funebre del Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano

Sono trascorsi quindici anni giusti da quando il Cardinale Patriarca di Venezia Angelo Roncalli venne a Milano a condividere l'improvviso lutto della Chiesa ambrosiana per la morte del suo arcivescovo e a rivolgere il saluto estremo alle venerate spoglie del Cardinale Idelfonso Schuster. Ora l'ultimo e umile arcivescovo di Milano ha sentito come un doveroso ricambio di pietà accorrere al lagrimante invito della Chiesa veneziana per offrire l'Eucaristia a suffragio del suo patriarca, anch'egli repentinamente scomparso e per dirgli l'ultima parola di addolorata riconoscenza e di speranza confortatrice.

### *La volontà di Dio*

Al primo annuncio della sua morte, lo sgomento e la sorpresa ci hanno portato sulle labbra un lamento con Dio: "Signore, che hai fatto? Ti vorremmo chiedere: perché in questo modo, perché in questo momento?". E pensavamo al vasto piano pastorale della sua diocesi, rimasto a mezzo; pensavamo all'arduo servizio per organizzare e guidare la giovane Conferenza episcopale italiana, compito da lui avviato con unanime consenso e fiducia, e ora interrotto di colpo; pensavamo al contributo che avrebbe recato al prossimo sinodo dei vescovi, a cui si era preparato con lungo studio, con numerose consultazioni, con umile e trepida preghiera. Ma poi è venuta nella nostra memoria, a correggere quell'istintivo atteggiamento dell'animo, un'espressione di San Giovanni "Noi siamo quelli che abbiamo creduto all'Amore" (I Jo. 4, 16). A un Amore che sorpassa la nostra comprensione, e perciò è mistero. A un Amore più grande della nostra misura e che perciò schianta e dilata il cuore che lo riceve. Solo credendo all'Amore, abbiamo trovato la forza di chinarci a questa volontà di Dio che ci fa piangere.

Partenza improvvisa, ma non impreparata. Da tempo si era abituato a guardare in faccia alla "sua" morte. E quando avvertì che era giunta, accolse la messaggera del Signore come una sorella attesa e mormorò parole semplici e nuove, in cui tuttavia pare riecheggino quelle pronunciate dagli antichi grandi vescovi: Ambrogio di Milano, Martino di Tours, Agostino di Ippona nella loro agonia. Disse il pastore di Venezia a chi gli stava vicino: "Non aver paura. Sono preparato e sereno. Spero di non aver fatto torto al mio impegno di prete e di vescovo".

Non è questa l'ora di delineare storicamente la sua figura di uomo e di vescovo. Siamo troppo vicini agli avvenimenti per coglierli nella giusta prospettiva. E soprattutto è troppo viva la commozione per consentirci una valutazione della sua vasta e complessa operosità. Altri potrà farlo in seguito. Ora basti fissare nella memoria del cuore qualche tratto della sua immagine, che poi divenga stimolo alla preghiera, alla gratitudine, all'edificazione del nostro spirito.

A ripercorrere con uno sguardo retrospettivo le tappe del suo cammino terrestre, si riporta l'impressione netta che Dio ama preparare e condurre colui che presceglie per le imprese del suo Regno. Le varie e numerose esperienze che intessono la vita del Card. Urbani ci sembrano tutte orienta-

te e ascendenti verso il vertice del patriarcato veneziano e della presidenza della Cei. I suoi studi giuridici, la sua docenza in seminario e tra i gruppi di professionisti, la cura delle anime in parrocchia. Ma l'attività di cancelliere curiale, l'opera faticosa di assistente generale dell'Azione cattolica nel primo rovente decennio dopo la disfatta del fascismo e della guerra, il breve episcopato veronese, furono i cerchi salienti della spirale che portava in cima il patriarca di Venezia e il presidente dell'episcopato italiano.

### *Il suo segreto*

Viene da domandare per quale segreto il Cardinale Urbani abbia potuto compiere tanto lavoro in ogni mansione affidatagli. A questo proposito ricordo una sua confidenza fattami di tempi lontani, quando i convegni di associazioni cattoliche ci offrirono ripetute occasioni di incontrarci, conoscerci e stringere amicizia: "Ho imparato - mi diceva - l'arte di non perdere tempo e di non farne perdere agli altri". Con ogni persona e per ogni argomento, senza secchezza ma con rapidità, veniva all'essenziale, e subito correva ad altro. Aveva il senso religioso del tempo, come di un capitale della cui gestione avrebbe dovuto rendere rigoroso conto.

Natura e grazia pareva l'avessero fatto per l'accostamento e il colloquio. I suoi occhi chiari e lucenti, il suo sorriso mosso dal cuore e non mai finto, la sua parola fluente e precisa, la sua viva intuizione del concreto, lo rendevano attraente. Ma il suo fascino personale aveva la radice più profonda nella grazia. La sua capacità d'attenzione all'altro, derivava in lui da un grande rispetto pieno di fede, verso ogni persona, che considerava come dimora abitata o abitabile dallo Spirito Santo, come portatore di una verità complementare alla sua, di cui aveva bisogno per la propria crescita. Era convinto che nessuno è completo per se stesso, ma tutti siamo chiamati a integrarci a vicenda nel Corpo Mistico di Cristo. Una delle note conquiste di questo suo atteggiamento di ascolto e di affabilità fu il prof. Cernelutti, che gli conservo sempre stima e amicizia.

Nasceva da qui anche la sua larga comprensione, la sua spontanea simpatia, il suo caldo affetto per tutti i sacerdoti, e particolarmente per i suoi sacerdoti di Venezia. Li voleva amici, li sentiva fratelli, li desiderava corresponsabili. Riconosceva come singolare grazia del Signore l'essersi dovuto incontrare con innumerevoli preti, raccoglierne le pene e le speranze durante gli anni trascorsi in qualità di assistente generale dell'Azione cattolica italiana. Negli ultimi mesi andava escogitando e perfezionando iniziative e forme nuove affinché i sacerdoti venissero meglio valorizzati e associati ai Vescovi nel governo pastorale, sia su piano diocesano che su piano nazionale.

### *Il suo grande amore per i sacerdoti*

Teneva fermo su alcuni valori sacerdotali che riteneva irrinunciabili: l'adesione a Cristo, il primato dello spirito che non consente all'azione di soffocare o paralizzare la preghiera, la riflessione, lo studio,

la povertà liberatrice, l'obbedienza ecclesiale, una tale pienezza di testimonianza e di servizio che non possa fare a meno del celibato. Per il resto era persuaso che molte realtà stanno cambiando e che ci avviamo verso una nuova immagine del prete in un contesto sociale mutato. Ma la nuova immagine doveva essere costruita nella fedeltà e non in contrasto alle autentiche acquisizioni del Concilio. Questi sentimenti vibrarono un'ultima volta nelle estreme paterne esortazioni dell'agonizzante: "I miei preti... si vogliano bene tra loro, diano buon esempio, coltivino l'adesione al Papa, forza e garanzia di unità, custodiscano santamente la loro irreversibile consacrazione, amino il celibato come la perla più fulgida del nostro sacerdozio".

Dopo tredici anni di attivo e fruttuoso esilio, nel 1958 ritornava nella sua Venezia come Patriarca. Nato veneziano, ha sempre amato di esserlo, ha sempre sentito il valore delle tradizioni cristiane e civiche della sua gloriosa e stupenda città. Gentile e distinto come un aristocratico, fine e coltivato come un intellettuale, Giovanni Urbani si sentiva a suo agio in ogni ambiente, ma si trovava meglio con l'umile popolo da cui proveniva e di cui conosceva da vicino sofferenze e bisogni.

Subito fisso il suo sguardo sul primo patriarca, San Lorenzo Giustiniani, e sull'ultimo, Angelo Roncalli. Di entrambi aveva l'arte di piacere a tutti: con la sincerità del cuore, la bontà dei gesti, con la mitezza del governo spirituale, riuscendo a ottenere con il colloquio amicale e per suasivo ciò che non voleva chiedere con la forza del diritto.

Ma soprattutto rispecchiava il primo e l'ultimo Patriarca per la profonda vita interiore. Giovanni Urbani, in ogni tappa e in ogni mansione della sua non breve vita, dai primi anni agli ultimi del suo sacerdozio, dall'umiltà di vicario parrocchiale all'altezza della porpora, ha voluto essere, ed è stato, soltanto un prete.

Per questo, nel decennio in cui fu Assistente generale opero per la netta distinzione delle sfere di competenza tra Azione cattolica e partito politico. E di fronte al partito d'ispirazione cristiana, avverso sempre le forme equivocate del confessionalismo politico.

### *La sua religiosità*

Era per vocazione un uomo religioso. Basti rileggere qualche riga della programmazione pastorale da lui tracciata preventivamente per il primo decennio di episcopato a Venezia. "Punto di partenza e di arrivo: la salvezza di tutte le anime affidatemi. Per raggiungere questo obiettivo, da parte mia e di tutti i miei collaboratori, puntare su tre direttrici: la vita di fede, la corrispondenza alla grazia di Dio, l'esercizio della carità".

Tutti, in questi primi giorni dopo il suo trapasso, hanno esaltato la sua abilità conciliatrice. La virtù di mediazione fu veramente il suo dono. E alla presidenza della Cei dimostro di possederlo in sommo grado. Dove altri vedeva ciò che divide, l'erede a San Marco di Papa Giovanni rilevava ciò che unisce. Dove altri notava l'opposizione di due tesi, egli



scorgeva il punto di una loro possibile convergenza. Sbaglierebbe però per superficialità di giudizio, chi pensasse che in lui questo fosse tatticismo avveduto o gioco politico del compromesso. Il suo arbitraggio aveva sorgenti ben più profonde. Se ascoltava con pazienza longanime anche le intemperanze e le prolissità, era solo per un sentimento di umiltà che lo portava a imparare da tutti. Se rifuggiva da ogni atteggiamento estremista e radicale, era per evitare l'esclusivismo e l'impoverimento che esso comporta nel potenziamento unilaterale della realtà, e per non compromettere il bene dell'unione, cui soprattutto teneva. Se sapeva essere accondiscendente e trasmutabile su molte cose, era perché egli si sentiva sicuramente ancorato su quelle essenziali per le quali, se messe in discussione, lo abbiamo visto e sentito insorgere fieramente con improvvise accensioni di voce e di cuore, con insospettata forza e senza paura di sfidare l'impopolarità.

Tuttavia non la virtù di mediazione, per quanto alta e singolare, fu la sua caratteristica fondamentale. Bensì il suo amore alla Chiesa. Giovanni Urbani, sempre e in tutto, fu sacerdote in appassionato e fedele servizio alla Chiesa, egli non riconosceva che quella di Gesù Cristo fondata su Pietro e sugli Apostoli: Chiesa, comunione e gerarchia; Chiesa, Spirito Santo e istituzione; Chiesa, popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo. Non chiudeva l'orecchio a quanto di giusto poteva riscontrare nelle critiche denuncianti lentezze, carenze, formalismi, opacità di uomini e di aspetti ecclesiastici. Ma per se stesso, egli aveva preferito la via della dedizione senza limiti, dello sforzo non verbale ma fattivo, di rendere la Chiesa più santa nelle anime e più fulgida nella testimonianza delle proprie azioni.

Sempre in linea con questa generosa e umile scelta di servizio totale, negli ultimi tempi sentiva le forze decrescere e il lavoro aumentare. A fugaci momenti traspariva nella sua persona una profonda stanchezza e sul suo viso uno strano pallore come di un'alba nuova. Fu in uno di questi momenti, pieni di accoratezza e di abbandono, che mi disse: "Penso al 75. anno. Affretto col desiderio il tempo intermedio tra la fatica compiuta e l'incontro con Dio". Quel tempo non gli fu concesso. Sapeva di avere il cuore incrinato e che sarebbe bastato un piccolo urto a schiantarlo. Era tuttavia persuaso che vivere quaggiù non è necessario, e necessario amare. Avendo sempre amato la Chiesa, Dio volle che l'amasse fino alla fine, senza residuo di vita per se. E cadde sulla breccia del suo faticoso servizio, offrendosi per il Papa e per il felice esito del prossimo sinodo.

Le parole dell'Apostolo, spesso ripetute da lui, "In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi perché noi dobbiamo dare la nostra per i fratelli" (I Jo. 3,16), ora in lui sono compiute. Ora il buon Pastore è uscito dalla nostra vista, ma non dalla nostra vita. È arrivato dove l'attendevano Cristo in cui ha creduto e la Madonna che teneramente amava. E di là, donde ci può volere un bene più grande e più illuminato, certo già conforta le afflitte sorelle e la venerata madre, a cui ancora ogni sera, come era solito fare quando era visibilmente tra noi dovunque si trovasse, in patria o all'estero, non per telefono ma in cuore, invierà l'affettuoso messaggio filiale. Di là, con migliore efficacia, già stimola la diletta Chiesa veneziana e tutta la Chiesa italiana a riformarsi in una nuova Pentecoste, sulla via segnata dai suoi esempi e dalle sue parole.